

LE IDEE

CHI SONO E CHE VOGLIONO GLI ANARCHICI

Servizio di EMILIO R. PAPA

«Anarchico individualista»; «anarchico romantico»; «Gruppo XXII Marzo»; «Circolo Malatesta»; «anarchico pragmatista» e così via: la storia delle indagini seguite al terribile scoppio di piazza Fontana è costellata di queste definizioni, di queste sigle. «Pietro Valpreda, il ballerino accusato di concorso nella strage, forse apparteneva al "Gruppo XXII Marzo"»; «Giuseppe Pinelli, l'uomo che si è gettato dal quarto piano della questura milanese durante un interrogatorio, era un anarchico individualista, era un romantico»: cerchiamo di vedere in concreto che cosa significano queste definizioni.

ANARCHIA E' NON GOVERNO - Anarchia è una parola (un'idea) che circola da quasi due secoli; ma in questi ultimi tre anni è diventata una etichetta che copre gruppi e gruppetti dal contenuto più diverso.

Preso alla lettera, la parola «anarchia» significa «non governo». La definizione corrente è quella data da Sebastiano Faure nella sua «Enciclopedia»: «Anarchia vuol dire negare qualsiasi principio, qualsiasi forma di autorità nell'organizzazione sociale e combatterla». Per sminuire questo atteggiamento di negazione totale e porre l'accento, invece, sul carattere positivo della loro concezione politico-sociale (la libertà) alcuni anarchici preferiscono chiamarsi «libertari». Ma il punto comune per tutti è stato ed è la lotta contro il potere ufficiale, quale esso sia, contro l'ordine sociale, comunque costituito.

Queste idee (i cui germi erano già nei libri, per esempio, di Rousseau e di Feuerbach) ebbero una prima chiara formulazione con Max Stirner, un tedesco vissuto nella prima metà dell'Ottocento. Abitava nella miseria di una soffitta berlinese; guadagnava qualcosa insegnando in una scuola femminile; la sua opera più famosa, «L'unico», venne dapprima sequestrata, poi permessa perché il censore la giudicò «troppo inetta per risultare pericolosa». L'anarchia ha altri «padri»: Giuseppe Proudhon, per esempio, Michele Bakunin (ne ho parlato a lungo sulla "Domenica del Corriere", nelle puntate della "Storia dei sovversivi in Italia"), il principe russo Pietro Kropotkin.

INDIVIDUALISTI E COLLETTIVISTI - Distinzione fondamentale nel

fra «anarchia individualista» e «anarchia collettivista».

Pensano gli «individualisti»: una volta aboliti l'apparato statale e la proprietà privata, non dovrà costituirsi più nessun potere oltre la volontà dell'individuo. Prevedono invece i «collettivisti»: il potere si frazionerà e si decentrerà al massimo e l'amministrazione della ricchezza e dei mezzi di produzione sarà affidata a piccole associazioni di lavoratori.

LA PROPAGANDA DEL FATTO - Anche sulla scelta del metodo di lotta gli anarchici si sono spesso divisi. Verso il 1880 venne affermata la teoria della «propaganda del fatto» come metodo di lotta per la distruzione del potere statale. Ma anche qui, la distinzione: «fatto collettivo», cioè insurrezione armata, e «fatto individuale», cioè opera non di una massa organizzata, ma, appunto, di individui (attentati e atti terroristici singoli).

Questa teoria della «propaganda del fatto» fu approvata al congresso anarchico di Berna nell'ottobre 1876 su proposta di due delegati italiani, Carlo Cafiero ed Errico Malatesta, i quali giudicarono tuttavia «mezzo efficace» solamente i fatti